LA LEADER RADICALE E IL CANCRO

FOTOGRAMMA

In cura Emma Bonino, 66 anni, storico leader del partito radicale, è in politica dal 1975. È entrata alla Camera l'anno successivo, quando aveva 28 anni

Rendere pubblico il tumore è la prima spinta per batterlo

I medici: Emma Bonino ha fatto bene a non rinchiudersi nella solitudine

EGLE SANTOLINI
MILANO

Una parola limpida contro la spersonalizzazione dei malati oncologici: «Io non sono il mio tumore e voi non siete la vostra malattia». La dichiarazione dell'altro giorno di Emma Bonino è un aiuto a chi vive un passaggio difficile dell'esistenza e anche ai loro familiari e ai loro amici, invitati a considerare le persone care che hanno ricevuto una diagnosi di questo tipo come ancora tutti interi, ancora loro. Sì, l'esposizione di una persona famosa può dare coraggio, «perché - spiega Claudia Borreani, responsabile della Struttura di Psicologia Clinica all'Istituto dei Tumori di Milano - fa uscire dalla chiusura e dalla solitudine. E fa dire ai malati: ma allora si può parlare di questa esperienza, si può viverla in maniera più positiva del previsto». Lo hanno fatto personalità pubbliche tra le più diverse: da Steve Jobs, che nel discorso agli studenti di Stanford raccontò di aver ricevuto la diagnosi «quando il pancreas non sapevo neanche di averlo» ad Al Bano, dallo scrittore inglese Christopher Hitchens a Kylie Minogue, da Michael Douglas a Jamie Dimon, il numero uno della Jp Morgan.

Le scelte

Ognuno ha trovato le proprie parole per dirlo, perché ognuno è sé stesso: «E l'elemento più significativo è proprio il rispetto della scelta del paziente», sottolinea Gabriella Pravettoni, direttore dell'Unità di Ricerca Applicata per la Scienza Cognitiva e Psicologica dell'Ieo. «Nel caso specifico, è importante salvaguardare ciò che la Bonino vuole. Altri scelgono di non parlare, altri soffrono per forzature nelle condivisioni delle emozioni di gruppo. Noi dobbiamo imparare a rispettare chi abbiamo davanti e il suo sistema di credenze, valori e ideali, dando una risposta personalizzata a ciascun paziente. Ma di certo l'outing della persona famosa combatte lo stigma che spesso i malati avvertono come condizione legata alla patologia oncologica».

La buona notizia è che, insieme ai continui, enormi progressi della ricerca, anche il sostegno psicologico può dare molto più sollievo ai pazienti rispetto soltanto a pochi anni fa. È più marcata la multidisciplinarietà, per cui la presa in carico del malato è sempre più spesso condivisa da diversi medici e con loro da uno psicologo, che non solo assiste il paziente ma fornisce consulenze al gruppo terapeutico. Ed è minore il pregiudizio dei malati, che hanno meno pudore a farsi seguire, in quei frangenti così difficili, anche da uno specialista della psiche.

Famiglia e amici

Ancora la dottoressa Borreani: «Cerchiamo di puntare l'accento su ciò che il paziente ha dentro di sé e intorno a sé, sulle sue risorse personali. Non tanto sulla sofferenza ma su quello che lo fa star meglio. È un percorso non facile, ma che può essere incentrato su pensieri di vita e non di morte. E non si è da soli, perché c'è la famiglia, ci sono gli amici, ci sono i medici e gli altri ammalati». Molto hanno fatto, naturalmente, le nuove terapie, gli interventi meno invasivi, la minore necessità di ricorrere a lunghi ricoveri. Oggi capita che si vada a fare la chemio e poi si corra al lavoro: il guscio rassicurante del quotidiano permette di considerare quello come un momento fra i tanti della giornata, contenendo l'angoscia. E se la rivelazione resta un trauma scioccante, sempre più spesso il paziente è subito messo di fronte a molte vie: capisce che dentro a quella fetta di vita ci si può entrare in molti modi diversi, e che il come può fare la differenza. Perfino dal punto di vista clinico, perché è difficile quantificare i risultati, ma molte ricerche tendono a mettere in relazione una più lunga e migliore sopravvivenza con una maggiore dose di «empowerment», che è poi la capacità di prendere in mano con coraggio la situazione. Anche nell'eventualità di un esito non positivo, segnala la dottoressa Borreani con i suoi quasi 25 anni di esperienza, «un percorso rielaborato in tutte le fasi accompagna alla fine in modo più sereno e più consapevole». Da uomini interi e donne intere, e non da nomi scritti su una cartella clinica.

twitter @esantoli

> Recentemente mi sono sottoposta a controlli medici che hanno evidenziato un tumore al polmone sinistro. Si tratta di una forma localizzata e ancora asintomatica, ma richiederà un trattamento lungo e complesso di chemioterapia che durerà 6 mesi (...) Io non sono il mio tumore voi non siete la vostra malattia
>
> **Emma Bonino**
> esponente dei Radicali
> ex ministro degli Esteri

Gli altri outing

ANSA

Lino Banfi
Nel 2009 decise di rendere pubblica la storia di sua figlia Rosanna: un tumore al seno

REUTERS

Steve Jobs
Si scoprì malato nel 2003, è morto nel 2011. Ha vissuto la malattia pubblicamente

LAPRESSE

Paola Ferrari
Conduttrice tv e giornalista, ha raccontato la sua lotta con un carcinoma al viso

Remo Girone: parlandone ho aiutato molti malati

Il cattivo della "Piovra": il pubblico ha capito

Intervista

FULVIA CAPRARA
ROMA

Ieri mattina Remo Girone ha mandato a Emma Bonino un «sms di sostegno». In certi momenti, dice l'attore, «ci vuole coraggio, e poi mi è molto piaciuta una cosa che ha detto, "io non sono il tumore, io lo combatto"».

Circa 20 anni fa lei ha vissuto la stessa esperienza: era all'apice della popolarità con «La piovra» tv, fu costretto, per un periodo, a uscire di scena, ma non fece mistero di quello che le era accaduto. Perchè, secondo lei, è giusto non nascondersi?

«Ho sempre pensato che le cose sia meglio dirle, il tumore oggi è una malattia curabile, ci passano in tanti, per questo mi fa piacere che la Bonino lo abbia detto».

Anche se, magari, c'è il pericolo di essere messi da parte?

«Sì, anche se c'è il rischio di strumentalizzazioni... a me successe che un attore si mettesse a dire in giro, dopo avermi fatto visita in ospedale, che ero spacciato, per fortuna non era vero... dopo queste cose fanno ridere, ma al momento no».

Quanto le è costato aprirsi in una fase della sua vita così delicata?

«Qualunque sforzo è stato ripagato da quel signore che una sera, al teatro di Zagarolo, venne a ringraziarmi. Pensavo fosse per lo spettacolo, invece mi voleva dire grazie perchè, dopo avermi sentito parlare si era convinto ad andare dal medico e a farsi operare».

Remo Girone

Lei è andato oltre, diventando testimonial della lotta al tumore.

«Mi hanno chiamato dall'Airc, e ho accettato l'offerta con piacere, porto avanti una campagna di sensibilizzazione, bisogna essere convincenti, il tumore è ancora un tremendo tabù».

Insomma, ha messo la sua bravura d'attore a disposizione della causa.

«Appunto, e sa che cosa mi è successo? Era appena uscito il film "Il gioiellino", sono andato a cena a Roma "da Otello", il ristorante frequentato dalla gente di spettacolo. Qualcuno venne a farmi i complimenti, dicendomi che ero stato bravissimo, pensavo parlasse del film, invece si riferiva alla campagna anti-cancro».

Era il cattivo della fiction più vista d'Italia, il perfido Tano Cariddi, fu difficile abbandonare il ruolo causa malattia?

«Era un periodo in cui la gente mi voleva un gran bene, non solo in Italia, in Russia "La piovra" era molto seguita, pensarono che stessi malissimo...».

Come andò esattamente?

«Dopo la prima diagnosi, fui subito operato, e poi mi aspettavano 3 cicli di chemio. Il mio medico, concluso l'intervento, mi disse che potevo, senza problemi, andare a recitare in un film ungherese, poi avrei ripreso la fiction e, durante la lavorazione, avrei continuato a fare la chemio» .

E invece?

«Ci furono questioni con l'assicurazione, arrivammo a un compromesso con la produzione, riapparvi in video solo sul finale della "Piovra 9"».